

Cap. 1

Sentenza

«**H**anno deciso». Lo stalliere, un tipo secco e lungo dai radi capelli rossi, ha smesso di muovere avanti e indietro la ramazza con la quale finge di pulire i box dei cavalli, si stira la schiena e sputa per terra.

Il collega lo guarda con aria interrogativa.

«Deciso cosa?»

«Sui cavalli. Hanno scelto e adesso non c'è più niente da fare: vendono la cavalla e i puledri».

«E Paco?»

«Lui... lui va al macello».

Ho saputo così della sorte che mi è stata destinata, dal discorso tra i due uomini che non sospettano certo che io capisca il loro linguaggio.

Dovevo immaginare che sarebbe finita in questo modo; da qualche anno ormai sono, diciamo così, a mezzo servizio. Non riesco più a fare quello che mi ha reso famoso.

Ho dovuto dire addio alle numerose manifestazioni, la Fiera Cavalli in primis, perché sono stato colpito da una forma di laminite, una malattia molto seria, forse la più grave che possa colpire un cavallo. E pensare che ero forte, e vincevo gare a non finire!

Ma ora... non posso più fingere con me stesso. Mi tor-

nano alla mente le voci che avevo sentito girare tra gli studenti e le attenzioni che ultimamente mi sono arrivate: pacche affettuose in più e anche qualche carezza sul muso, da parte delle ragazze, soprattutto.

“Paco è malato”, “Di laminite non si guarisce”, “Che ci sta a fare un cavallo da tiro che non può quasi più tirare?”, “Ormai è solo una spesa”.

Fraasi buttate qua e là, che riportavano le idee di quelli che devono pensare ai bilanci e alla resa secondo parametri da ragionieri.

Parole pesanti, che mi hanno oppresso l’animo (anche i cavalli hanno sentimenti ed emozioni) e reso difficili i miei giorni, in questo ultimo anno di scuola.

Scuola? Vanno a scuola i cavalli?

Io vivo, al momento, nelle stalle di un Istituto Tecnico Agrario. Sono un cavallo da tiro, ma mi considero quasi un insegnante, perché collaboro col professore nel far capire ai ragazzi come domare i cavalli, prendersi cura di loro, riconoscere i finimenti e utilizzarli nel modo corretto, eseguire una ferratura o una doma agli attacchi.

Alle lezioni di anatomia e zoognostica io mi metto immobile e mi lascio osservare. Le animate discussioni tra gli studenti e gli allevatori fanno un po’ sorridere gli “esperti”, ma sono fatte a ragion veduta perché, grazie a me e alle due cavalle, i ragazzi diventano presto esperti delle varie tecniche di allevamento produttivo e di valutazione morfologica.

Penso dunque di essere un bravo aiutante. I giovani imparano velocemente e io so come assecondarli, nei loro primi tentativi.

«Paco, sei un grande!» mi ha detto qualcuno un po' di tempo fa e io ci ho creduto. Pensavo di essere indispensabile, anche se già da qualche anno ho problemi per via di questa benedetta laminite che ostacola sempre di più il mio lavoro.

Non riesco a spiegare di preciso di cosa si tratti, ma so perfettamente cosa provo: dolore.

Ho cominciato con guai seri a tutti e quattro gli zoccoli, in particolare a quello anteriore sinistro dove si è verificato lo sfondamento della terza falange. L'osso ora tocca addirittura per terra procurandomi dolori lancinanti.

Ho sopportato. Ho resistito, anche se per sei lunghissimi mesi sono stato costretto a stare a terra o fermo immobile, ritto sulle zampe.

Dosi massicce di farmaci hanno stabilizzato la situazione, ma i tre zoccoli fragilissimi continuano a sfaldarsi e l'infiammazione a quello anteriore sinistro è ormai diventata cronica. Mi hanno fatto una ricostruzione in resina, che ha migliorato un po' la situazione, ma non ha risolto il problema dell'appoggio del piede. Mi è impossibile camminare senza zoppicare.

Cosa può fare un cavallo che zoppica?

Uno stallone come me, che si credeva invincibile, ora si sente messo in un angolo. Sono felice ogni volta che i ragazzi si avvicinano e mi portano in passeggiata o mi fanno lavorare alle redini lunghe. Loro cercano forse, in questo modo, di farmi sentire ancora vivo, ma io precipito presto nella tristezza più profonda, quando li devo deludere, costretto a rifiutarmi, sempre più spesso, di seguire le loro richieste.

Che umiliazione!

E che sofferenza profonda capire che ora sono conside-

rato da buttare, come una scopa senza più saggina!

Mi rimane solo il ricordo degli incontri belli che ho avuto nella vita, soprattutto dell'amicizia con Dodo.

Sogni, ricordi, rimpianti.

Poi sarà la fine.